

Mercoledì 8 gennaio 1997

Cinema

l'Unità2 pagina 7

L'INTERVISTA. L'attrice torna a girare in Italia. E rinnega l'esperienza con Bertolucci

Maria Schneider: «Dimenticate il tango a Parigi»

Maria Schneider torna a lavorare in Italia. Nel ruolo di una cattolica un po' bugiarda che s'inventa un miracolo. Un ruolo secondario, ma è chiaro che i riflettori sono puntati su di lei. Eternamente legata allo «scandalo» di *Ultimo tango a Parigi*. Un episodio da dimenticare, in cui l'attrice, allora giovanissima, si è sentita usata da Bertolucci. «Ho dovuto sopportare una pressione enorme e allora non c'erano guardie del corpo per proteggere le star».

DALLA NOSTRA INVIATA
CRISTIANA PATERNO

■ BEVAGNA. Brutto entrare nella storia del cinema con un personaggio in cui non ti riconosci neanche un po'. Ma capita. È capitato a Maria Schneider, da venticinque anni «incatenata» alla Jeanne di *Ultimo tango a Parigi*. Film scandaloso, che lei odia, che le è passato sopra la testa. «Bertolucci non è un amico, Marlon Brando non lo vedo mai». Ogni risposta, anche la più innocua, rivela una rabbia impossibile da nascondere. È lei a nascondersi. Dopo le copertine dei rotocalchi e i titoli a tutta pagina dei giornali - una vita privata burrascosa, tra droghe, manicomio, lesbismo fin troppo sbandierato - negli anni Settanta, come darle torto se ha scelto di proteggersi. Preferisce lavorare defilata, in ruoli minori o piccole produzioni spesso franco-maghebline. Ha detto no persino al festival di Sanremo, dove l'avrebbe volentieri spedita la Sony che pubblica un suo disco di cover di Lucio Battisti.

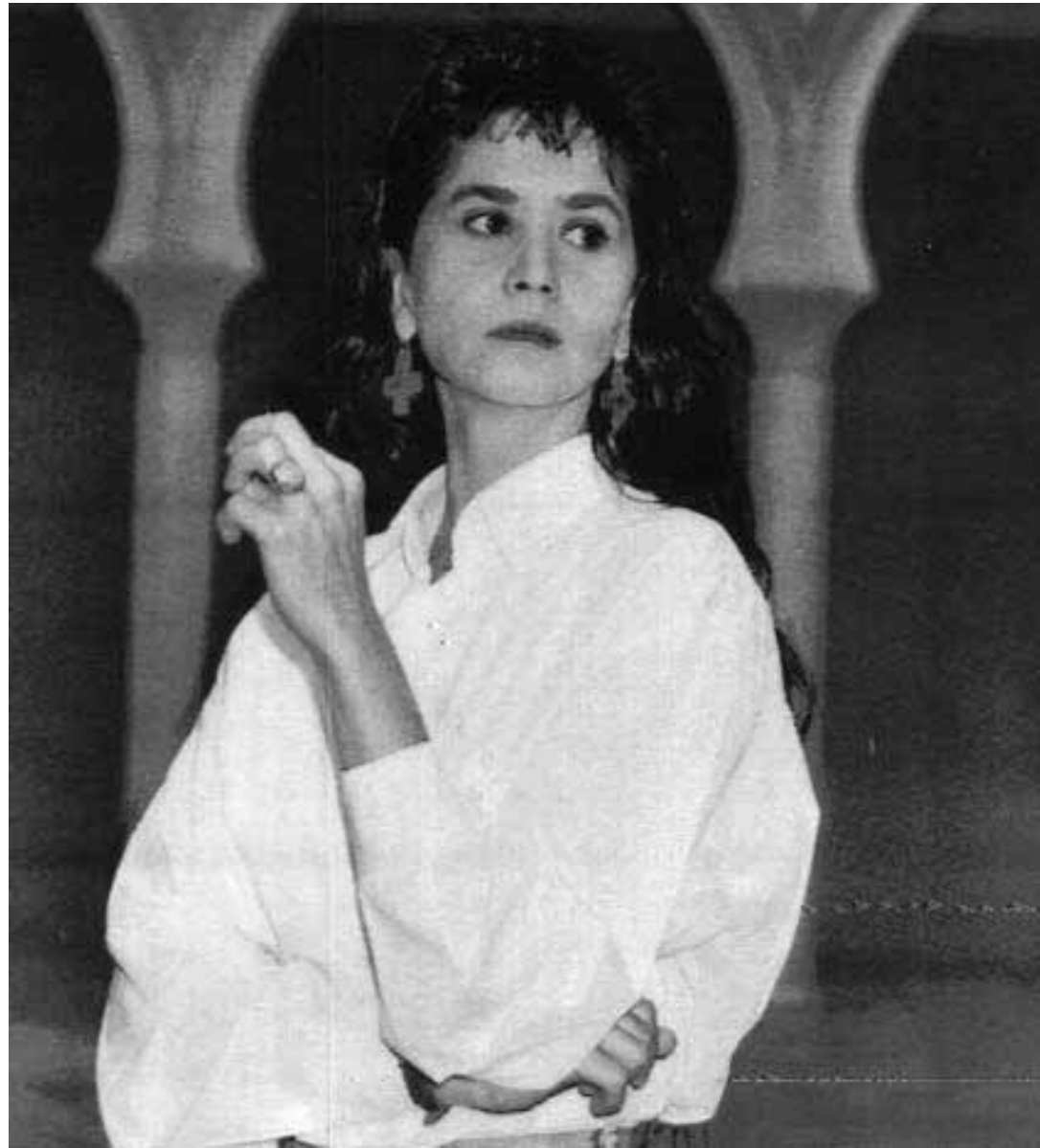
Anche a Bevagna, in Umbria, dove l'abbiamo incontrata sul set

E Nicholson gioca d'azzardo a Las Vegas

Ci saranno anche Jack Nicholson, Warren Beatty e Richard Wagner in altrettanti ruoli «cameo»: i tre divi hanno accettato di fare una fugace apparizione nel ruolo di tre giocatori d'azzardo a un tavolo di Las Vegas. Un omaggio al produttore, il mitico Lord Lew Grade, che ha compiuto

novant'anni ma non ha nessuna intenzione di smettere di lavorare. Dopo successi come «Sul lago dorato», «La scelta di Sophie» e «Gesù di Nazareth», sta realizzando, tra Las Vegas, appunto, l'Umbria e Riccione, questo «Something to believe in», ovvero qualcosa in cui credere, in cui appare anche Maria Schneider in un ruolo defilato ma decisivo per l'andamento del racconto. La storia, ad alto tasso di romanticismo, è quella di una giovane croupier (Maria Ptillo, vista in «Chaplin» di Richard Attenborough) affetta da un cancro che, dopo aver letto di un paesino italiano dove c'è una Madonna piangente, decide di partire sperando in un miracolo. In viaggio incontrerà un promettevole pianista (William McNamara, il serial killer di «Copycat») che s'innamora di lei e rinuncia a un concorso importante per accompagnarla nel villaggio. Nel cast anche due bravi attori inglesi come Tom Conti e Ian Bannen nei ruoli, rispettivamente, di un prelati inviato dalla Curia a indagare sul presunto prodigio e del vecchio parroco del paese.

dell'anglo-americano *Something to believe in*, era rigida, scontroso. Anche a ragione perché l'attenzione si concentrava su di lei, fino a snobbare il regista (John Hough) e il resto del cast (Maria Ptillo, William McNamara, Tom Conti e Ian Bannen). Ma le strategie promozionali impongono di dare in pasto ai media proprio la scontroso Maria. Fotografi non ne vuole, e se proprio deve parlare coi giornalisti sceglie la strategia delle risposte stringate, telegrafiche, che tagliano i fili della conversazione. In più ostenta una nuova serenità conquistata faticosamente, anche attraverso la fede. Forse un po' per via dell'argomento del film - storia d'amore tra due giovanissimi all'ombra di una Madonna miracolosa che invece è un inganno - ma anche come emnesima provocazione. E poi parlano per lei la magrezza giacca nera su un'asettica camicetta bianca, e il viso segnato che fa risaltare ancora di più gli occhi intensi. Tutto il resto è cambiato,



Maria Schneider in una foto di pochi anni fa

soffrono. Altri problemi.

È rimasta in buoni rapporti con Antonioni?

Si, siamo amici. Sono andata alla prima di *Al di là delle nuvole*.

E con Bertolucci?

Con Bertolucci no. Non capivo quello che facevo. Ero molto giovane e sono diventata un simbolo senza rendermene conto. Per la mia età ho dovuto sopportare una pressione enorme, allora non c'erano le guardie del corpo a proteggere le dive, come oggi con Madonna. E poi basta, con me si parla solo di *Ultimo tango*. Come è capitato a Brigitte Fossey per *Giocchi proibiti*... È difficile fare l'attrice.

In che senso?

È un mestiere difficile, specialmente per le donne. Devi essere forte, di salute e di mente. E poi, a quarant'anni non ci sono più ruoli. Solo Almodóvar scrive ruoli per le donne mature.

Oggi fa molte opere prime. È una scelta?

Non faccio differenza.

Niente teatro?

Il teatro scompare. Il cinema è una grande pittura con tanta gente: un oggetto che resta. Per questo mi piace.

Il lavoro è la cosa più importante nella sua vita?

No, la cosa più importante è molto personale. Non voglio parlarne.

Qual è il cinema che le piace?

Jim Sheridan, Jane Campion, Ken Loach, Zeffirelli che mi ha chiamato per *Jane Eyre* e che è un grandissimo maestro. I francesi poco, con gli americani non ho nessun contatto.

Non le piacerebbe vivere negli Stati Uniti?

Ho vissuto a Los Angeles, ma non la sopportavo più.

Ha visto «Trainspotting»?

No, la vita è già abbastanza dura e violenta.

Oggi si sente serena?

Serena sì, ma non soddisfatta. Vorrei lavorare di più: ho molta energia, più adesso che a vent'anni.

Ha rimpianti?

Come diceva Edith Piaf: *je ne regrette rien*. Se non fai del male agli altri, non hai niente da rimpiangere.

E sei fai del male a te stesso?

Forse.

gli occhi giustificano da soli quel suo essere diventata un'icona del cinema.

È dall'81, quando Comencini la disse in «Cercasi Gesù», che non tornava in Italia. Le fa piacere?

Ci vengo spesso: ho molti amici qui, anche se vivo a Parigi. Ho anche fatto un paio di cose per la tv.

Perché ha accettato il ruolo di Maria, la restauratrice che inventa un miracolo per attirare gente nel suo paesino?

Perché è un film sulla fede e la spe-

ranza. Un po' melodrammatico ma di questi tempi non fa male.

Lei è religiosa?

Sì, sono cattolica. Da sempre. Non vado a messa ma in chiesa sì.

Cos'è la fede per lei?

È un lungo discorso... Fiducia in se stessi e negli altri, nella vita.

Però il suo personaggio usa la fede per altri motivi...

È un personaggio ambiguo, ma è credente. Nel villaggio non c'è più lavoro, i giovani se ne vanno e lei ha questa idea della Madonna che

piange.

«Ultimo tango» e «Professione reporter»: due capolavori nel giro di due anni. Ha nostalgia di quel periodo?

No, io guardo avanti. Non ci penso per niente. Sono gli altri che ci pensano. Comunque *Professione reporter* è uno dei miei film preferiti.

Non rimpiange neanche il clima di trasgressione degli anni Settanta?

No. I tempi sono cambiati: oggi ci sono guerre, malattie, bambini che

INCASSI. Il film di Pieraccioni a quota 13 miliardi

«Il ciclone» supera tutti (con la spinta della Befana)

Pur restando terzo in classifica, *Il ciclone* ha vinto il confronto con *Il Gobbo di Notre Dame* e con *A spasso nel tempo* nel week-end della Befana: 3 miliardi e 772 milioni contro i 2 miliardi e 703 milioni del film Disney e i 2 miliardi e 465 milioni della commedia vanzinesca. Ormai a quota 13 miliardi, il film dell'attore toscano ha superato Verdone. «Sono un comico prestato al cinema. Diciamo che faccio i film che mi piacerebbe vedere».

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. Alla guida della sua «Armata Brancaleone della risata», Leonardo Pieraccioni sta scalando d'impeto le cine-classifiche natalizie. L'anno scorso *I laureati* toccò il tetto dei 10 miliardi, stavolta *Il ciclone* è già volato a quota 12 miliardi e 800 milioni, senza per questo aver esaurito la sua vita commerciale. Anzi, proprio il week-end della Befana ha visto la commedia rurale di Pieraccioni

supererà i 4 miliardi.

Tutto lascia prevedere che *Il ciclone* (passato a 118 copie contro le 68 della scorsa settimana con un incasso medio per schermo di 32 milioni) arriverà a 18-20 miliardi, consacrando il trentenne fiorentino come il nuovo Francesco Nuti. Lui, del resto, non sembra spaventato dalle cifre: rivelato da *Fantastico '92* (condotto da Raffaella Carrà), Pieraccioni è riuscito in quattro anni a costruirsi una solida reputazione, in Toscana e fuori. Complice il fiuto di Rita Cecchi Gori, la prima ad aver creduto nel talento cinematografico del cabarettista. Oggi il giovanotto è uno dei volti più amati al cinema: scanzonato, romantico, imbrattato ma non troppo, incarnando con una certa attendibilità gusti e filosofia di vita della generazione trentenne. Meno cupo e cattivo di un Alessandro Benvenuti o di un Ugo Chiti, Pieraccioni



Leonardo Pieraccioni con le cinque ballerine di flamenco protagoniste del «Ciclone»

non si vergogna del lieto fine, e anzi spinge alle estreme conseguenze una certa tendenza neosentimentale oggi diffusa tra i suoi coetanei, confessando a ogni piè sospinto (sullo schermo e nelle interviste) una gran voglia di paternità.

Lo conferma lui stesso. Appena uscito da una registrazione pomeridiana del *Maurizio Costanzo Show*, il popolare attore-regista accetta volentieri di commentare i nuovi dati degli incassi.

«Sono super-felice, ringrazio tutti quelli che sono andati a vedere il mio film. A quanto pare il pubblico italiano torna a riconoscersi nelle storie di casa nostra. E poi *Il ciclone* ha il sapore del passa-parola, di certi ristoranti che ti piace segnalare agli amici...». In effetti, è un rapporto di «amicizia» virtuale quello che Pieraccioni ha saputo stabilire con il suo pubblico.

«Mi vedono come una persona rassicurante: un po' compagno di scuola, un po' divo tra virgolette.

Sarà perché non mi prendo sul serio... Magari alla gente piace l'immagine che mi sono costruito addosso, che poi è la mia: quella di un trentenne afflitto dalla sindrome di Peter Pan. Il che non vuol dire che i trentenni siano tutti così. Ne conosco tanti capaci di assumersi responsabilità, di sposarsi, far figli e di lavorare sodo».

Non ci sta, invece, a essere definito il nuovo Nuti. «Il Nuti esiste ancora. L'ho sentito proprio oggi pomeriggio. Gode di ottima salute

e ha una gran voglia di fare film. Chissà che non si faccia anche una cosa insieme tra qualche tempo». Intanto Pieraccioni sta godendosi il momento magico. Tutti lo cercano, tutti lo vogliono. E lui, esibendo quel sorriso aperto da ragazzo toscano colpito da improvviso benessere, sta al gioco; se possibile, come è successo al Tg3 qualche giorno fa, intrecciando un duetto comico con il conduttore Maurizio Mannoni sulla qualità delle sue cravatte. E il futuro? «Il 20 gennaio, smaltita la sbornia, comincio a scrivere con Giovanni Veronesi la sceneggiatura di *Come fratello e sorella*, la storia di due amici, un maschio e una femmina, cresciuti insieme senza sfiorarsi. Anche questo film nasce in tempi non sospetti. L'idea venne durante il montaggio del *Ciclone*, quando non potevamo prevedere un successo del genere».

ITALOAMERICANI

Muore Catherine madre di Scorsese

■ NEW YORK. Catherine Scorsese, la madre del regista Martin Scorsese, è morta a 84 anni in un ospedale di New York. Figlia di emigrati siciliani, era nata a Little Italy dove aveva conosciuto il marito Charles. Per anni aveva fatto la sarta, ma grazie al figlio aveva avuto numerose parti nei suoi film, tra cui *Main streets*, *New York, New York*, *Quei bravi ragazzi* e *Cape Fear*. Catherine Scorsese era stata anche una figura centrale di *Italianamerican*, documentario autobiografico diretto dal regista nel 1974 che d'altra parte, soprattutto nei suoi primi film, aveva mantenuto come centrale la presenza della figura materna. Anche se, a differenza delle «mamme» presenti nei film di Woody Allen (di impronta ovviamente ebraica), quelle di Scorsese non potevano essere che tipicamente italiane, pronte a muoversi nelle cucine con sottofondi lirici. Di recente la donna aveva esordito nell'editoria con un volume di ricette, *Italianamerican. Il libro di cucina della famiglia Scorsese*.

IL PRIMO GIORNO

Cinema a 7.000: spettatori invariati

■ ROMA. Non ci sono stati particolari incrementi di spettatori nel pomeriggio di esordio del cinema a 7.000 lire. Oggi, nelle sale di Roma, Milano, Palermo, Bologna e Napoli in cui si proiettavano i tre film campioni di incasso delle feste (*Il gobbo di Notre Dame*, *A spasso nel tempo* e *Il ciclone*) il numero di biglietti venduti nei due spettacoli pomeridiani è stato più o meno uguale a quello di qualsiasi giorno ferialo. Unica eccezione, *Il ciclone* che ha fatto registrare una maggiore affluenza della norma. Non tutti gli spettatori, nonostante la campagna promozionale dell'iniziativa, erano però informati sulla diminuzione del prezzo. Molti esercenti hanno comunque fatto notare che si tratta del primo giorno di ripresa di lavoro e di scuola dopo un lungo periodo di vacanze in cui la gente ha fatto un'abbuffata di cinema. Naturalmente i dati di oggi potranno essere confermati o smentiti da risultati di più lungo periodo.

Quello che siamo
di
compilation
no-profit
prevenzione musicale alle tossicodipendenze

**La musica equa
e solidale**

L. 15.000
cadauno

musica in campo
Info: 0546-246477/26641 • 0545-62609

AFRICA UNITE
BEVANO EST
ANDREA CHIMENTI
DISSOCI LOGG
EHP
FRATELLI DI SOLEDAD
IL GENERALE & LUDOV DUB BAND
IONA
KLASSE KRIMINALE
MARBENE KUNTZ
MAG
NABAT
OFFICINE SCHWARTZ
UMBERTO PALAZZO È IL S. N.
RAPPRESAGIA
RE NEHU
CLAUDIO ROCCHI
YO YO MUNDO